

Dal 30 settembre al 2 ottobre convegno internazionale presso il circolo ufficiali della Marina  
Dalle pagine dimenticate della seconda guerra mondiale si ricorda il tributo pagato dagli spezzini

# Quei quattrocento arsenalotti diventati braccia per il Reich

## STORIA

Sondra Coggio / LA SPEZIA

**U**n milione e duecentomila persone. È il numero dei cittadini italiani che furono utilizzati come manodopera in Germania, nei sette anni fra il 1938 ed il 1945. Internati, lavoratori civili coatti, deportati. Se ne parlerà al convegno internazionale in programma il 30 settembre, il primo ed il 2 ottobre, presso il circolo ufficiali della Marina in viale Italia 2.

L'intento è contribuire alla ricerca dell'associazione nazionale che raccoglie i reduci dalla prigionia, dall'internamento, dalla guerra di Liberazione, ed i loro familiari. La ANRP opera da anni, con il contributo dell'ambasciata della Repubblica Federale di Germania. Il suo progetto, "Tante braccia per il Reich", ha messo a fuoco pagine importanti, concentrandosi su quanto avvenne con la crisi che seguì all'8 settembre del 1943, quando l'Italia «divenne un alleato occupato».



Una delle mastodontiche batterie antinave costruite in Liguria dall'organizzazione Todt

Le modalità di reclutamento da parte dell'occupante tedesco, coadiuvato dal regime di Salò, virarono sempre di più verso le forme coattive. Il tempo è passato. Di quei fatti è rimasta una memoria storica, testimoniale, consegnata alla storia. Ricercatori italiani e tedeschi collaborano insieme. Il 30, dalle 17 alle 19, interverranno i docenti Luciano Zani, Brunello Mantelli, Irene Guerrini e Marco Pluviano. Il 1°, dalle 9 alle 13, si avvicenderanno Anna Maria Isasta, Fabian Lemmes, Andrea Ferrar, Giovanna D'Amico, Massimiliano Tenconi e Francesca Cavarocchi. Dalle 15 alle 19 Sonia Residori, Adriana Lotto, Costantino Di Sante, Marina Monceli, Rosina Zucco e Carlo Gentile. In collaborazione con l'associazione Amici dell'isola del Tino, il 30 dalle 14 alle 17 ci sarà una escursione guidata, via mare, ed il 2 dalle 9 alle 13 la visita al Museo Navale. Fra 1938 e 1942, spiega ANRP, oltre 400 mila italiani andati a lavorare in Germania furono «relativamente liberi e pagati ragionevolmente bene».

Dopo l'armistizio, iniziarono gli arruolamenti forzati. E furono immediatamente utilizzati e deportati, tranne gli ufficiali, tanti dei 650 mila militari caduti prigionieri della Wehrmacht. La Liguria vide trasferiti al lavoro nel Reich tra 8.600 e 9.300 residenti su una popolazione di un milione e mezzo di persone. Poiché la gente ligure non si arruolava, i nazifascisti «ricorsero alla coazione più brutale, con razzie nel corso dei rastrellamenti contro i partigiani, nelle

fabbriche e tra gli scioperanti, ma anche con retate urbane contro oppositori politici, disoccupati, marginali, piccola criminalità, renitenti al servizio militare e del lavoro. Vennero svuotate le carceri dai detenuti.

Alla Spezia i tedeschi «estrasero forza lavoro e impianti in Arsenale, realizzando un autentico saccheggio di materie prime, manufatti e macchinari già all'indomani dell'armistizio». La base aveva all'epoca 8 mila addetti civili ed era uno dei principali centri dell'industria bellica italiana legata alla Marina Militare. L'8 settembre l'Arsenale fu chiuso e riaprì solo parzialmente nei mesi seguenti, e anche i principali stabilimenti entrarono in crisi per mancanza di commesse. Nazisti e fascisti inviarono in Germania non meno di 400 "arsenalotti", più un elevato numero di spezzini catturati con le retate urbane, in cui finivano disoccupati e vagabondi, antifascisti, e operai delle fabbriche. Come Guido Mariotti, leva 1906, preso dalla lista dei licenziati dall'Arsenale, dopo l'armistizio. Furono avviati in Germania tra i 1000 e i 1100 lavoratori. La percentuale dei volontari fu superiore al resto della Liguria per via delle disperate condizioni della città, ridotta alla fame, devastata da bombardamenti e distruzioni operate dai tedeschi.

Fra quanti vennero arrestati come deportati politici ed avviati a lavorare nei campi di concentramento c'erano uomini e donne, come Athos e Alba Bersani, di Vezzano e Pietrina Vita.—